

I Briganti

Anno 1800, da Torino il generale Jourdan al Ministero degli Interni: *"il brigantaggio è al colmo, furti e assassini sono commessi giornalmente a mano armata sulle strade principali e nelle abitazioni di campagna; i briganti commettono i propri crimini sino alle porte dei maggiori Comuni. In genere i briganti sono noti agli abitanti, ma nessuno osa denunciarli alla forza pubblica per timore di finire assassinato. Giornalmente scoppia qualche rivolta particolarmente contro la gendarmeria. Ogni giorno di mercato, ogni giorno di festa è ordinariamente un giorno funesto per i gendarmi. Di questi molti sono stati maltrattati ed in qualche caso feriti gravemente. In questi casi la gendarmeria è sempre respinta ed è molto difficile arrestare i colpevoli; quando arriva a scoprire qualcosa il gran daffare dei tribunali non permette di occuparsi subito di questi importanti affari. L'esempio viene meno"*.

Sin dal medioevo darsi al brigantaggio, rappresentò sovente l'unica risorsa degli strati contadini più poveri, oppressi dalle corvées feudali e ridotti alla disperazione. Il fenomeno aumentò, assumendo in alcuni casi vere e proprie sollevazioni di massa. In Piemonte dalla fine del 1700 in poi, il brigantaggio assunse anche una più precisa identificazione politica, in cui gli scopi molte volte furono di tipo ideologico, contro la borghesia giacobina e la nuova repubblica napoleonica.

In questi anni di occupazione napoleonica, la parola brigante era quotidianamente sulla bocca di tutti, *"Brigands"* erano definiti dai francesi gli oppositori della Repubblica; *"Briganti"* i realisti chiamavano a loro volta i sostenitori della Repubblica. Ma il brigante, quello vero era colui che armato di *"Spaciafoss"* (fucile corto con canna a tromboncino caricato a mitraglia) e coltello assaliva, derubava ed uccideva non solo gli oppositori politici, ma in molti casi attaccava cascine e casolari isolati, sia in pianura che in collina.

Tra il 1790 e il 1817, la maggior parte delle sue vittime sono tendenzialmente repubblicane – giacobine, odia i francesi (ed in questo è condiviso dalla maggior parte del mondo contadino) e si augura di rivedere presto il Piemonte nuovamente sabaud.

In alcuni casi i briganti formano delle bande armate anche numericamente consistenti, tanto che a Saluzzo nel 1796, si diffondono voci allarmistiche addirittura su di un possibile attacco alla città, la quale intimorita, a scopo precauzionale rinchiude in carcere la maggior parte dei vagabondi e degli oziosi poi, fortunatamente il tutto si risolve nel nulla. E dire che la gendarmeria del tempo non scherzava in quanto a pene: la ghigliottina o l'impiccagione, dopo sommari processi erano all'ordine del giorno: *"...udita la relazione degli atti condanna il suddetto detenuto Matteo Gianoglio ad essere pubblicamente appiccato per la gola finché l'anima sia separata dal corpo...e fatto il di lui corpo cadavere, manda ridursi in quarti da affiggersi ai luoghi soliti..."*.

La fame, la miseria e l'esasperazione provocata dalla guerra, inducono al brigantaggio molti contadini. Sono gli anni (1797) in cui il Piemonte contadino si solleva, si rivolta. Il 29 giugno in Saluzzo una moltitudine di affamati reclama d'innanzi alla casa del Prefetto Tegassi il diritto di spigolatura (cioè il permesso di raccogliere nei campi appena mietuti le poche spighe rimaste), diritto che viene loro negato. Sette giorni dopo, sempre più numerosi (con essi questa volta ci sono anche gli operai dei filatoi) si ripresentano al Prefetto, che impaurito dà loro il permesso; subito dopo i campi tra Saluzzo e Savigliano si riempiono di centinaia di affamati. In tutto il Piemonte, i prezzi delle derrate alimentari continuano a salire vertiginosamente, il popolino è alla fame; si sollevano Fossano, Racconigi, Levaldigi, Savigliano. In Paesana, Gambaasca, Martiniana Po e Sanfront, si teme da un momento all'altro una rivolta.

Revello è occupata dai montanari del capitano Carlo Gallo. Il governo è costretto ad emanare urgenti provvedimenti. Con l'Editto del 29 luglio 1797, vengono soppresse l'istituzione della primogenitura; si aboliscono le riserve di caccia e pesca; i diritti di pascolo, le corveées, le bannalità sui forni e mulini e si priva ai nobili la facoltà di nominare giudici sui propri possedimenti. Tutto questo calma un po' gli animi, ma non del tutto.

Nel saluzzese, le bande dei briganti Solej e Domenico Becchio soprannominato "*el dragun ed Caramagna*", taglieggiano indisturbati e indiscriminatamente sia ricchi che poveri. Nel 1808 alcune bande di briganti langaroli: gli Scarsello, i Vivalda, Perno e Gancia, braccati nelle loro terre, sconfinano nella valle Po arroccandosi in un casolare di Revello. Il 9 agosto il sottoprefetto di Saluzzo, Bressy, a capo di diciassette uomini della guardia nazionale e centoventi gendarmi attacca e sgomina i briganti. In questo attacco la guardia nazionale Carlo Belliaro di Verzuolo rimane ferito gravemente in undici parti del corpo da un colpo di "*spaciafoss*"; il 31 agosto il giornale torinese "*Le Courier de Turin*" dedica sull'accaduto un'intera pagina: "*Il 9 corrente l'affidato si portò presso il sottoprefetto per annunciargli che detto Domenico era arrivato presso il fattore Bresso e gli propose l'arresto. Ebbe come risposta che bisognava attendere la banda intiera, e che poi si sarebbe arrestato il Domenico, che ne era sempre il precursore. Egli ordinò di partire per Revello ed osservare l'arrivo e il rifugio degli scellerati. Il sottoprefetto scrisse ai sindaci di Revello, Martiniana, Gambasca, Envie, Sanfront e Rifreddo, Comuni che toccavano il territorio di Revello, di sospendere ogni movimento relativo alla pattuglia generale ordinata dal prefetto del dipartimento, di conservare il segreto e di tenersi pronti agli ordini che avrebbero ricevuto. Alle 10 del 9 mattino il sottoprefetto fu informato dall'intermediario del sindaco di Revello che la banda era arrivata e che si trovava presso Antonio Fraire, ed egli rispose al sindaco di raccomandare allo affidato di seguire i loro passi, e a questo ultimo di tenersi al corrente del cambiamento della loro ritirata, il brigadiere comandante la brigata di Venasca fu informato per espresso di portarsi a Saluzzo con tre uomini della sua brigata e di prendere, strada facendo, quattro guardie nazionali a Piasco, due a Verzuolo, otto a La Manta e di portarsi di fronte alla cappella dello stesso comune, dove alle 8 precise della sera egli avrebbe trovato una guida che lo avrebbe condotto sulla strada di Revello senza farlo passare per la città di Saluzzo, quando già alle ore 8,30 della sera il sottoprefetto distribuiva alla truppa le cartucce per la prossima azione, ricevette un espresso dal Sindaco di Revello che gli annunciava che i briganti avevano lasciato la casa d'Antonio Fraire e che ignorava il luogo del loro nuovo rifugio e che bisognava sospendere l'azione..."* Il Bressy nonostante la notizia avuta dal sindaco di Revello, entra ugualmente nel paese dirigendo la sua truppa su più case indicate come probabili rifugi e sgomina la banda proprio nella casa di Antonio Fraire.

Il 6 aprile del 1814, Napoleone abdica a Fontainebleau; negli anni che seguono il brigantaggio cosiddetto "legittimista" regredisce, spariscono la maggior parte delle bande. Nel saluzzese, intorno agli anni 1850, si rende famosa una banda di briganti capeggiati da un certo "Ghè"; i suoi covi preferiti sono i casolari isolati sulle colline, uno di questi, soprannominato "*La Mutnia*", era situato sulla collina di Verzuolo, poco sotto la cappella di S. Bernardo.

Riccardo Baldi